

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Max Weber e Michel Foucault: le ragioni di un confronto

Max Weber: The Reason of a Dialogue

Furio Ferraresi

f.ferraresi@univda.it

Università della Valle d'Aosta

A B S T R A C T

Il saggio individua e analizza le principali somiglianze tra l'opera di Weber e quella Foucault. Esse riguardano i tre ambiti principali della loro riflessione: il sapere, il potere e il soggetto. Sono assi tematici sempre saldamente intrecciati nella loro opera. Per quanto riguarda il sapere, entrambi gli autori praticano una forma di conoscenza storica in cui sia il "soggetto" di conoscenza sia l'"oggetto" conosciuto vengono messi radicalmente in discussione. Per quanto riguarda il potere, essi abbandonano il modello dello Stato e della sovranità per analizzare i rapporti di potere e di dominio che attraversano tutto il corpo sociale e che "governano" la condotta di vita degli individui. Quanto al soggetto, entrambi elaborano forme etiche di soggettività e di "cura di sé" che assumono un significato ascetico. Per Weber, però, si tratta di fare dell'oggettività stessa una "vocazione" per il soggetto, mentre Foucault propone una resistenza e una lotta per una nuova soggettività.

PAROLE CHIAVE: Weber; Foucault; Sapere; Potere; Soggetto.

The essay identifies and analyses the main similarities between Weber's and Foucault's work. They concern the three main areas of their reflection: knowledge, power and the subject. These thematic axes are always firmly intertwined in their work. With regard to knowledge, both authors practice a form of historical knowledge in which both the "subject" of knowledge and the "object" known are radically called into question. Regarding power, they abandon the model of the state and sovereignty in order to analyse the relations of power and domination that run through the entire social body and that "govern" the conduct of individuals. As for the subject, both elaborate ethical forms of subjectivity and "care of the self" that take on an ascetic significance. For Weber, however, it is a question of making objectivity itself a "vocation" for the subject, while Foucault proposes a resistance and a struggle for a new subjectivity.

KEYWORDS: Weber; Foucault; Knowledge; Power; Subject.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXII, no. 63, 2020, pp. 87-105

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/12070>

ISSN: 1825-9618



1. «Affinità elettive» e «somiglianze di famiglia»

Il presente lavoro intende esporre alcune «affinità elettive» fra l'opera di Max Weber e quella di Michel Foucault¹. L'ipotesi è che esistano tracce persistenti di temi specificamente weberiani nel lavoro foucaultiano e che sia possibile ricostruire una sorta di matrice weberiana di alcuni ambiti e programmi di ricerca del pensatore francese².

L'affinità più evidente riguarda gli ambiti d'interesse scientifico. Nel maggio del 1984, nell'ultima intervista concessa poco prima di morire, Foucault, descrivendo il senso della propria ricerca, afferma di avere «cercato di individuare tre grandi tipi di problemi: quello della verità, quello del potere e quello del comportamento individuale»³; di essersi concentrato, in altri termini, su tre questioni fondamentali: il sapere, il potere e la condotta degli individui. Con la prima – il *sapere* – Foucault mira a individuare, sullo sfondo di una «storia

¹ Si presenta qui un'anticipazione di un lavoro più ampio in corso di pubblicazione.

² Esiste già una discreta letteratura sul rapporto tra Weber e Foucault. Fra i contributi più rilevanti si segnalano: F.A.A. JARDIM – A.L. TEIXEIRA – O.J. LÓPEZ-RUIZ – M.H. OLIVA-AUGUSTO (eds), *Max Weber e Michel Foucault: paralelas e intersecções*, São Paulo, Educ, 2018; S. CHIGNOLA, «Phantasiebilder» / «Histoire Fiction». *Weber, Foucault*, in S. CHIGNOLA, *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia*, Roma, DeriveApprodi, 2014, pp. 137-170; J.J. JÍMENEZ-ANCA, *Beyond Power: Unbridging Foucault and Weber*, in «European Journal of Social Theory», 16, 1/2012, pp. 1-15; PH. STEINER, *Foucault, Weber and the History of the Economic Subject*, in «European Journal of the History of Economic Thought», 15, 3/2008, pp. 503-528; B. SMART, *Foucault, Marxism and Critique*, London-New York, Routledge, 1983; D. OWEN, *Maturity and Modernity: Nietzsche, Weber, Foucault and the Ambivalence of Reason*, Routledge, London-New York, 1994; J.-C. FABIANI, *Le sociologie historique face à l'archéologie du savoir*, «Le Portique», 13-14, 2004, pp. 1-17; N. GANE, *Weber, Foucault and the Political Sphere*, in N. GANE, *Max Weber and Postmodern Theory: Rationalization versus Re-enchantment*, London-New York, Palgrave, 2002, pp. 113-130; M. DEAN, *Critical and Effective Histories. Foucault's Method and Historical Sociology*, London-New York, Routledge, 1994; A. SZAKOLCZAI, *Max Weber and Michel Foucault. Parallel Life-Works*, London-New York, Routledge, 1998; C. COLLIOT-THÉLÈNE, *Les rationalités modernes du politique: de Foucault à Weber*, in H. BRUHNS – P. DURAN (eds), *Les rationalités modernes du politique*, L.G.D.J., Paris, 2009, pp. 181-197; S. LUKES, *Macht und Herrschaft bei Weber, Marx, Foucault*, in J. MATTHES (ed), *Krise der Arbeitsgesellschaft. Verhandlungen des 21. Deutschen Soziologentages in Bamberg 1982*, Frankfurt a.M., Campus, 1983, pp. 106-119; S. BREUER, *Sozialdisziplinierung. Probleme und Problemverlagerungen eines Konzepts bei Max Weber, Gerhard Oetreich und Michel Foucault*, in CH. SACHSE – F. TENNSTEDT (eds), *Soziale Sicherheit und soziale Disziplinierung. Beiträge zu einer historischen Theorie der Sozialpolitik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1986, pp. 45-69; C. GORDON, *The Soul of the Citizen: Max Weber and Michel Foucault on Rationality and Government*, in S. WHIMSTER – S. LASH (eds), *Max Weber. Rationality and Modernity*, London, Allen & Unwin, 1987, pp. 293-316; B.S. TURNER, *The Rationalization of the Body: Reflexions on Modernity and Discipline*, *Ivi*, pp. 222-241; W. ESSBACH, *Durkheim, Weber, Foucault: Religion, Ethos und Lebensführung*, in *L'Éthique protestante de Max Weber et l'esprit de la modernité*, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris, 1997; J. O'NEILL, *The Disciplinary Society: from Weber to Foucault*, «British Journal of Sociology», 37, 1/1986, pp. 42-60; T. FLEW, *Foucault, Weber, Neoliberalism and the Politics of Governmentality*, «Theory Culture & Society», 32, 7-8/2015, pp. 317-326; J.L. VILLACAÑAS BERLANGA, *Ethos y economía: Weber y Foucault sobre la memoria de Europa*, «Revista Internacional de Filosofía», 51/2010, pp. 25-46 e P. NEUENHAUS, *Max Weber und Michel Foucault. Über Macht und Herrschaft in der Moderne*, Pfaffenweiler, Centaurus, 1993.

³ M. FOUCAULT, *Il ritorno della morale* (1984), in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, vol. 3: 1978-1985. *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 262-272, p. 263 (d'ora in avanti citato AF 3). Si veda anche la descrizione dei «tre campi di genealogia» (verità, potere e soggetto) in cui si specifica l'«ontologia storica di noi stessi», in M. FOUCAULT, *Sulla genealogia dell'etica: compendio di un work in progress* (1982), in H.L. DREYFUS – P. RABINOW, *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente. Con un'intervista e due saggi di Michel Foucault*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989, pp. 255-281, pp. 265-266.



politica della verità»⁴, un «insieme di regole di produzione della verità» – «giochi di verità» – che, incorporate in determinate pratiche e nei corrispondenti dispositivi di sapere-potere, assumono lo spessore di «regimi di veridizione»⁵ contribuendo al «governo» degli individui. Nella seconda questione – il *potere* – rientrano tre ambiti di analisi: a) i «rapporti di forza» quali matrici delle relazioni di potere che – come «giochi strategici tra le libertà» – attraversano tutto il corpo sociale; b) le «tecnologie di governo»; c) gli «stati di dominio» in cui le relazioni di potere si bloccano cristallizzandosi non solo in assetti istituzionali⁶ ma anche in quelle che Weber definisce le «pure costellazioni di *potere*» nella situazione di mercato⁷. La terza questione – la *condotta* – investe i processi di soggettivazione/oggettivazione: come l'individuo è costituito in soggetto dai dispositivi oggettivanti e assoggettanti di sapere-potere – tecnologie di potere e tecniche di governo, «pratiche di divisione» fondate sulla distinzione fra normale e anormale, ecc. – e come si auto-costituisce in soggetto attraverso le pratiche di «soggettivazione»⁸, ossia le «tecnologie del sé» e il rapporto di sé con se stesso («etica della cura di sé» o «pratica di sé»)⁹, ma anche attraverso le lotte di «resistenza» al potere, le «insurrezioni di condotta»¹⁰ e l'adozione di specifiche «controcondotte» rispetto al «potere pastorale»¹¹.

I tre piani di ricerca sono interconnessi e sovrapposti e nel 1978, alla costante interazione dei loro ambiti di applicazione in età moderna, Foucault assegna il nome di «governamentalità» (*gouvernementalité*)¹². Essa esprime una forma di potere in cui le pratiche di governo diventano oggetto di sapere e costituiscono oggetti di sapere: è la riflessione sul tipo di razionalità che rende

⁴ Cfr. M. FOUCAULT, *La volontà di sapere* (1976), Milano, Feltrinelli, 1988.

⁵ M. FOUCAULT, *Foucault* (1984), in *AF 3*, pp. 248-252: 249. Si veda anche M. FOUCAULT, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)* (2009), a cura di F. Gros, Milano, Feltrinelli, 2011, lezione del 1° febbraio 1984, pp. 40-41 e M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)* (2004), a cura di M. Senellart, Milano, Feltrinelli, 2005, lezione del 10 gennaio 1979, p. 42.

⁶ Si veda M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica di libertà* (1984), in *AF 3*, pp. 273-294: 275 e 292.

⁷ M. WEBER, *Economia e società*, vol. I: *Teoria delle categorie sociologiche* (1922), a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 1999³, § 22, p. 134 (traduzione modificata).

⁸ Foucault definisce «soggettivazione il processo attraverso cui si ottiene la costituzione di un soggetto, più esattamente di una soggettività, la quale, com'è evidente, è soltanto una delle possibilità di organizzare una coscienza di sé» (M. FOUCAULT, *Il ritorno della morale*, p. 271). Si veda anche M. FOUCAULT, *Foucault*, p. 249 e M. FOUCAULT, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2* (1984), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 33 («modi di soggettivazione»).

⁹ Cfr. M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica di libertà*, pp. 273-294.

¹⁰ M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)* (2004), a cura di M. Senellart, Milano, Feltrinelli, 2005, lezione dell'8 marzo 1978, p. 165.

¹¹ *Ivi*, lezione del 1° marzo 1978, p. 151.

¹² *Ivi*, lezione del 1° febbraio 1978, pp. 88 ss. Nel 1982 Foucault afferma che «“governamentalità” è l'espressione con cui ho designato tale interdipendenza tra le tecnologie del dominio sugli altri e le tecnologie del sé» (M. FOUCAULT, *Tecnologie del sé* (1982), in L.H. MARTIN – H. GUTMAN – P.H. HUTTON (eds), *Un seminario con Michel Foucault. Tecnologie del sé* (1988), Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 14). Di «intreccio» dell'«asse del sapere», dell'«asse del potere» e dell'«asse dell'etica», si parla anche in M. FOUCAULT, *Che cos'è l'illuminismo?* (1984), in *AF 3*, testo n. 13, p. 230.

possibile il governare a partire dalla conoscenza dell'oggetto. Nello stesso tempo, il potere ridefinito in termini di governo consente di includere nell'analisi del potere/sapere i processi di costituzione del soggetto e quelli di ridefinizione della soggettività attraverso forme etico-politiche di resistenza e pratiche di libertà fondate sulla relazione di sé con sé¹³. Nell'ambito di ciascuno di questi ambiti – sapere potere soggetto –, quindi, è sempre in gioco il rapporto fra verità, potere e soggetto, sebbene Foucault sposti progressivamente l'asse della propria ricerca dalla dimensione della conoscenza a quella del sapere – lo studio delle pratiche e delle «formazioni discorsive» con le rispettive regole di veridizione (fase “archeologica” fino all'*Archeologia del sapere*, 1969) – a quella del potere – prospettiva critico-genealogica in cui dall'*Ordine del discorso* (1970), dal corso al Collège de France su *Teorie e istituzioni penali* (1971-1972) e dal saggio su *Nietzsche, la genealogia, la storia* (1971) Foucault comincia a studiare le relazioni di potere (dai micropoteri della società disciplinare in *Sorvegliare e punire*, 1975, al biopotere e alle procedure di governamentalità dalla seconda metà degli anni Settanta) – alla dimensione etico-estetica e agli «stili di esistenza» del soggetto o, meglio, alle pratiche di soggettivazione – dalla *Volontà di sapere* (1976) alla *Storia della sessualità* (1984) nel mondo antico agli ultimi corsi sull'*Ermeneutica del soggetto* (1982), sul *Governo di sé e degli altri* (1983) e sul *Coraggio della verità* (1984) –, arrivando a sostenere che «non è il potere a costituire il tema generale delle mie ricerche, ma il soggetto»¹⁴ o, più precisamente, «il problema dei rapporti tra soggetto e giochi di verità»¹⁵.

Non è difficile constatare come le stesse questioni si ritrovino al centro degli interessi di Weber e anche nel suo caso non come temi riconducibili ad ambiti tematici differenti, ma come «assi» che intersecandosi si sovrappongono rinviando gli uni agli altri e definendo così lo spazio di emergenza di un 'problema' centrale che è quello delle relazioni esistenti fra l'ambito della scienza – in cui si dominano le cose –, quello della politica – in cui si dirige la condotta di altri – e quello dell'etica – in cui si entra in rapporto con sé stessi¹⁶.

¹³ Foucault chiarisce che «se consideriamo la questione del potere, del potere politico, e la ricollochiamo all'interno della questione più generale della governabilità [...] e se inoltre concepiamo tale governabilità come un campo strategico di relazioni di potere, con tutto quello che di mobile, trasformabile, reversibile, esse comportano, in questo caso ritengo che la riflessione su tale nozione debba necessariamente allora passare, sia da un punto di vista teorico, sia da un punto di vista pratico, attraverso l'elemento costituito da un soggetto che è definito, per l'appunto, dal rapporto di sé con sé» (M. FOUCAULT, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)* (2001), a cura di F. Gros, Milano, Feltrinelli, 2003, lezione del 17 febbraio 1982, p. 222).

¹⁴ M. FOUCAULT, *Il soggetto e il potere* (1982), in H.L. DREYFUS – P. RABINOW, *La ricerca di Michel Foucault*, pp. 235-254: 237.

¹⁵ M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica di libertà*, p. 282.

¹⁶ Si veda anche M. FOUCAULT, *Che cos'è l'Illuminismo*, pp. 230-231.



2. Metodo e storia

Una seconda somiglianza riguarda il modo in cui i due autori fanno ricorso a un certo *prospettivismo* e *costruttivismo*, revocando in dubbio ogni presunta “oggettività” e “totalità” storica e argomentando in termini di «problemi» e «problematizzazioni», di «fantasia» e di «finzione» o, con il lessico weberiano, di «*chance*», di «possibilità oggettiva e causazione adeguata»¹⁷. Si può individuare una matrice del metodo foucaultiano nel movimento che in Weber consente la costruzione dell’oggetto delle scienze storico-sociali al crocevia di una doppia infinità: quella *estensiva* della molteplicità eterogenea dell’accadere storico-empirico, rispetto alla quale la “realtà” storica è l’effetto prodotto dalla selezione/illuminazione di una sua sezione finita; quella *intensiva* della sua interpretazione intesa come regressione causale potenzialmente infinita delle sue imputazioni possibili, nella cornice di un’«interpretazione “pragmatica”» – pratico-empirica – e non psicologica dei fatti storico-sociali, incentrata sull’impiego delle categorie di scopo e di mezzo e sul riferimento dotato di senso da parte di chi agisce al comportamento di altri¹⁸. All’incrocio di queste due infinità o di queste due impossibili totalità, si colloca il “soggetto” interpretante, il «chi» dell’interpretazione – che già in Weber non ha più la compattezza del soggetto costituente né i crismi dell’«autore» ma piuttosto le sembianze della «maschera» e del fabbricatore di utopie fantastiche¹⁹. Il “soggetto di conoscenza” infatti, non è una sostanza – la *res cogitans* cartesiana – ma il nome dell’«interesse»²⁰ soggettivo e della “prospettiva” storico-culturale da cui è istituita la «relazione di valore» costitutiva dell’oggetto della scienza sociale, vale a dire l’operatore soggettivo di selezione e unificazione concettuale del molteplice empirico sulla base di un punto di vista e di un interesse culturali: «Pre-supposto trascendentale di ogni *scienza della cultura non* è già il fatto che noi

¹⁷ M. WEBER, *Studi storici intorno alla logica delle scienze della cultura. II. Possibilità oggettiva e causazione adeguata nella considerazione causale della storia* (1906), in M. WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 257-278. Si veda anche M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente* (1913), in M. WEBER, *Saggi sul metodo*, pp. 512-513. Sul tema cfr. L. MORI, *Chance. Max Weber e la filosofia politica*, Pisa, ETS, 2016. Su questo aspetto in relazione a Foucault cfr. P. VEYNE, *Foucault rivoluziona la storia* (1978), in P. VEYNE, *Michel Foucault. La storia, il nichilismo e la morale*, a cura di M. Guareschi, Verona, ombre corte, 1998, pp. 7-65.

¹⁸ M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, p. 499. Sul concetto di «senso dell’agire sociale» si veda M. WEBER, *Teoria delle categorie sociologiche*, § 1, pp. 4 ss.

¹⁹ Si veda M. WEBER, *L’«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904), in M. WEBER, *Saggi sul metodo*, pp. 147-208: 189-190 e 187; M. WEBER, *Possibilità oggettiva e causazione adeguata*, p. 265. Weber scrive che «per comprendere le connessioni causali reali, noi ne costruiamo di irreali» (*Ivi*, p. 276). Foucault, dal canto suo, dichiara: «Io non sono propriamente uno storico. Né sono un romanziere. Io pratico una sorta di finzione storica. In un certo senso, so bene che quello che dico non è vero» (M. FOUCAULT, *Studiare la ragion di Stato* (1979), in M. FOUCAULT, *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica 1975-1984*, a cura di O. Marzocca, Milano, Edizioni Medusa, 2001, pp. 147-156: 154).

²⁰ M. WEBER, *L’«oggettività conoscitiva»*, p. 201 e M. WEBER, *Possibilità oggettiva e causazione adeguata*, p. 262.

riteniamo *fornita di valore* una determinata, o anche in genere una “cultura” qualsiasi, bensì il fatto che *noi siamo esseri culturali*, dotati della capacità e della volontà di assumere consapevolmente *posizione* nei confronti del mondo e di attribuirgli un *sensu*»²¹.

In Weber il campo della storia si forma nel punto di intersezione del piano della molteplicità dei processi storico-empirici con quello della varietà dei discorsi nei quali se ne produce il “senso” possibile. Il risultato è un «individuo storico» come «“unità” prodotta artificialmente da una relazione di *valore*»²² che anziché manifestare la “verità” della ragione secondo una logica dell’identità e della mediazione universale, o portarne alla luce un presunto significato ancora nascosto, la costruisce tramite tagli prospettici potenzialmente infiniti nei quali tanto l’oggetto quanto il soggetto si disperdono. Anche la più esaustiva descrizione e la più convincente interpretazione della realtà storica non diminuiscono né tantomeno esauriscono l’infinità intensiva e la singolarità specifica di questa realtà, che resta tale nel suo costitutivo sottrarsi alla totalizzazione del discorso²³. Si ha, quindi, una doppia impossibilità: della realtà storica di essere esaurita o totalizzata dai discorsi, in cui soltanto una sezione finita del visibile diventa enunciabile, e delle serie dei discorsi di significare in modo definitivo la realtà; esiste un’esteriorità fondamentale tra il piano del *logos* e quello della realtà storico-empirica, tra il piano del dicibile e quello del visibile. Solo la «fantasia» interpretante e l’interesse soggettivo possono rendere dicibile il visibile collegando i due piani in connessioni causali oggettivamente possibili – secondo le regole dell’esperienza – sempre parziali, discontinue e specifiche. I fatti, insomma, non parlano da soli e anzi, per Weber, l’interpretazione «considerata logicamente, diventa il *presupposto* della storia»²⁴. In questo senso, sia Weber sia Foucault praticano all’interno della scienza storica una sorta di «*controrpositivismo*, che non è il contrario del positivismo ma piuttosto il suo contrappunto»²⁵: la convinzione che le verità storiche non siano date né scoperte ma prodotte.

Si può anche parlare di “effetto di realtà” del metodo scientifico e di “effetto di verità” della realtà storico-empirica – è questo il senso della

²¹ M. WEBER, *L’«oggettività» conoscitiva*, p. 179. Lo stesso Foucault, del resto, chiarisce: «Non ho voluto escludere il problema del soggetto, ho voluto definire le posizioni e le funzioni che il soggetto poteva occupare nella diversità del discorso» (M. FOUCAULT, *L’archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura* (1969), Milano, BUR, 1996, p. 261).

²² M. WEBER, *Roscher e Knies e i problemi logici dell’economia politica di indirizzo storico* (1903-06), in M. WEBER, *Saggi sul metodo*, pp. 5-136, p. 118.

²³ Scrive Weber: «Proprio l’inesauribilità del suo “contenuto” rispetto a possibili punti di riferimento del nostro interesse è l’aspetto caratteristico dell’individuo storico di livello “più elevato”» (M. WEBER, *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura. I: In polemica con Eduard Meyer* (1906), in M. WEBER, *Saggi sul metodo*, pp. 209-256, p. 245).

²⁴ *Ivi*, p. 253.

²⁵ M. FOUCAULT, *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio, 1981* (2012), Torino, Einaudi, 2013, p. 12.



Wirklichkeitswissenschaft weberiana – o, con il lessico foucaultiano, di connessione e scambio reciproco fra pratiche discorsive e pratiche non discorsive. Le scienze storico-sociali, infatti, da un lato utilizzano la teoria e il metodo per imporre ordine al «caos»²⁶ storico-empirico; per unificare nel discorso scientifico elementi diffusi e discreti attraverso una «stenografia di concetti»²⁷ che, mettendo in luce le loro relazioni e chiarendo i rapporti di causazione adeguata tra i fenomeni storici e le loro imputazioni possibili, operano una vera e propria «trasformazione concettuale della realtà immediatamente data»²⁸. Dall'altro, il campo discorsivo delle scienze – il loro metodo e le regole di produzione della verità – è continuamente ridefinito dai processi di trasformazione sociale che investendo il piano delle pratiche empiriche fanno sorgere nuovi problemi imponendo la formazione di nuovi concetti: «La storia delle scienze della vita sociale è e rimane caratterizzata da un continuo alternarsi tra il tentativo di ordinare concettualmente i fatti mediante la formazione di concetti, la risoluzione dei quadri concettuali così ottenuti mediante l'estensione e l'approfondimento dell'orizzonte scientifico, e la formazione di nuovi concetti su una base così mutata»²⁹. Il metodo weberiano è quindi in grado di rendere conto sia della struttura «nomologica» delle scienze storico-sociali – le regole generali dell'esperienza e dei nostri discorsi e il gioco dei concetti che conferiscono verità all'oggetto – che delimita e unifica il campo delle possibili relazioni logico-causali tra i fenomeni storico-empirici, sia delle condizioni pratico-empiriche di trasformazione di questi stessi fenomeni³⁰. Questi due piani, pur essendo correlati e appartenendosi reciprocamente, mantengono la loro irriducibile reciproca esterioresità, che impedisce qualsiasi sintesi dialettica o riduzione naturalistica o, in senso lato, monistico-emanatistica della loro differenza. Tra concetti e realtà storica esiste per Weber uno *hiatus irrationalis* che impedisce di pensare la seconda, sempre molteplice, intensivamente infinita e singolare, come deduzione necessaria e “legale” dai primi e i primi come condizioni trascendentali – universali e necessarie – della conoscenza, dal momento che «sorgono per astrazione da ciò che è individuale»³¹, configurandosi come strumenti per

²⁶ Luca Mori scrive a ragione che gli scritti metodologici di Weber «riguardano le condizioni logiche e formali di una “scienza del caos”» (L. MORI, *Chance*, p. 75.).

²⁷ M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva*, p. 191.

²⁸ *Ivi*, p. 201.

²⁹ M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva*, p. 202.

³⁰ Lo stesso Foucault scrive che «il mio scopo sarà quello di mostrarvi come le pratiche sociali possono giungere a produrre campi del sapere che non solo fanno apparire degli oggetti nuovi, dei nuovi concetti, delle nuove tecniche, ma fanno nascere delle forme totalmente nuove di soggetti e di oggetti di conoscenza» (M. FOUCAULT, *La verità e le forme giuridiche* (1973), in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, vol. 2: 1971-1977 *Poteri, saperi, strategie*, a cura di A. Dal Lago, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 83-165: 84).

³¹ M. WEBER, *Roscher e Knies e i problemi logici dell'economia politica*, p. 37 e M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva*, pp. 182 ss.

interpretare e «ordinare concettualmente la realtà empirica»³². Non c'è trascendentalismo in Weber né continuità o totalità storiche da affermare o recuperare, e quindi nemmeno un'intonazione umanistico-antropologica secondo la quale origine e fine della storia sarebbe l'umanità dell'uomo. Infatti, è nello spazio immanente della differenza e dell'intreccio di questa doppia infinità e di questa impossibile totalità che l'oggetto storico è prodotto da una conoscenza che ne spiega l'emergenza come risultato di un gioco di trasformazioni teorico-pratiche³³.

L'oggetto storico, in altri termini, non è solo l'ambito selezionato nel fluire dell'accadere cui applicare il metodo dimostrativo di un'astratta spiegazione causale; non è il luogo in cui la verità si constata apofanticamente ma quello in cui la verità è prodotta come un «evento» individuale. Anche per Weber, infatti, la «verità» delle scienze storico-sociali non è garantita *a priori* dalla forma del metodo, ma è prodotta come effetto di realtà di una relazione di potere e di un atto di volontà, di una presa del soggetto sulla materia viva del divenire storico con cui un elemento concreto è «posto in valore» e inserito in una connessione di senso³⁴. La verità storica è la posta in gioco di una lotta etico-politica reale tra «possibilità oggettive», solo come risultato della quale si dà «conoscenza»; la verità del sapere è ancorata alle relazioni di potere come propria matrice generativa: tra sapere e potere esiste anche per Weber un nesso inestricabile ma anche una differenza costitutiva³⁵.

3. L'approccio critico-genealogico

Una terza «somiglianza di famiglia» riguarda il compito delle scienze storico-sociali, che è *critico-genealogico* anche per Weber, poiché si definisce nello spazio di separazione e interconnessione fra il piano astratto della rappresentazione e delle «parole» e quello concreto dell'accadere empirico e delle «cose»; spazio in cui tutto appare «fluido» e dove l'«individuo storico» è il risultato di «costellazioni» storico-empiriche che vanno innanzitutto identificate e nominate, quindi analizzate e comprese nei loro «fattori» costitutivi e infine spiegate secondo serie di connessioni causali significative. Per Weber il lavoro delle scienze sociali è scandito in tre tappe: la prima di carattere «preliminare» volta

³² M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva*, pp. 157, 171 e 206-207.

³³ Con sorprendente affinità al lessico 'metodologico' weberiano, Foucault scrive che «le pratiche discorsive si riconoscono dal taglio di un campo di oggetti, dalla definizione di una prospettiva legittima per il soggetto di conoscenza, dalla fissazione di norme per l'elaborazione di concetti e teorie. Ciascuna di esse suppone, quindi, un gioco di prescrizioni che reggono esclusioni e scelte» (M. FOUCAULT, *Lezioni sulla volontà di sapere. Corso al Collège de France (1970-1971)*. Seguito da *Il sapere di Edipo* (2011), a cura di D. Defert, Milano, Feltrinelli, 2015, *Riassunto del corso*, pp. 239-244, p. 239).

³⁴ M. WEBER, *In polemica con Eduard Meyer*, p. 230 (nota).

³⁵ Sulla guerra come schema di intelligibilità della storia e delle lotte sociali, si veda M. FOUCAULT, «Bisogna difendere la società» (1997), a cura di M. Bertani e A. Fontana, Milano, Feltrinelli, 2010, soprattutto corsi del 7 e 14 gennaio 1976, pp. 11-42.



a individuare il fenomeno da studiare, la seconda di natura critico-analitica, la terza di spessore storico-genealogico. Riguardo alla prima, egli scrive che

per la conoscenza della realtà ci interessa la *costellazione* in cui si trovano quei “fattori” (ipotetici!), raggruppati in un fenomeno culturale che sia storicamente per noi *significativo*, e [...] *se* vogliamo “spiegare causalmente” questo raggruppamento individuale, dovremmo sempre rifarci ad altri raggruppamenti, del pari individuali, in base ai quali “spiegarli”, naturalmente attraverso l’impiego di quei concetti (ipotetici!) di “legge”.

La conoscenza storica è sempre conoscenza di realtà individuali nel loro significato culturale e nella loro connessione causale reale, ossia studio di costellazioni di fattori che in sé, separatamente considerati, possono anche avere il valore di leggi costruite scientificamente, ma dai quali non può mai esser dedotta la realtà qualitativamente differenziata del fenomeno storico-individuale, che dipende dalla connessione di senso in cui quei fattori si trovano nel caso singolo. La conoscenza nomologica che utilizza concetti di leggi e tipi ideali può essere uno strumento utile al lavoro preliminare dello storico ma non ne può esaurire il compito, poiché quest’ultimo non è formulare leggi ma comprendere individui storici reali, intesi come risultato di combinazioni differenziate di elementi analiticamente isolati dal dato empirico e ricomposti secondo regole generali dell’esperienza al fine di formulare «giudizi di possibilità» oggettiva³⁶. La seconda tappa è «l’analisi e l’ordinamento del raggruppamento individuale di volta in volta storicamente dato di quei “fattori” e della loro cooperazione concreta da essi condizionata, che risulta *significativa* nel suo modo specifico, e soprattutto la *chiarificazione* del fondamento e del tipo di questa significatività». Si tratta dell’approccio critico-analitico in cui si riassume il vero e proprio lavoro dello storico, che dopo aver individuato il «problema» procede ad analizzarne i fattori costitutivi e il modo in cui ciascuno di essi contribuisce a determinare *in modo causalmente adeguato* la specificità culturale-individuale della configurazione in cui consiste l’attualità del fenomeno studiato. Infine, il lavoro di scavo storico-genealogico consiste nel «seguire nella loro *genes* le caratteristiche individuali specifiche, significative per il *presente*, di questi raggruppamenti, risalendo il più possibile nel passato, e spiegarle storicamente in base alle costellazioni precedenti, anch’esse individuali»³⁷. Si tratta in questo caso di studiare la concatenazione di cause che ha determinato un fatto storico

³⁶ Scrive Weber: «Se si considerano [...] in maniera ancor più precisa questi “giudizi di possibilità” – cioè le asserzioni su ciò che “sarebbe” avvenuto in caso di esclusione o di modifica di certe condizioni – e se ci si chiede in primo luogo come propriamente proveniamo a essi, non può sussistere alcun dubbio sul fatto che si tratti senza eccezione di procedimenti di isolamento e generalizzazione, ciò vuol dire che noi *scomponiamo* il “dato” in “elementi”, finché ognuno di questi può venir ricondotto a una “regola dell’esperienza” e si può quindi stabilire quale effetto vi “sarebbe” stato da “*aspettare*” da parte di ognuno di essi, in presenza degli altri come “condizioni”, secondo una regola dell’esperienza» (M. WEBER, *Possibilità oggettiva e causazione adeguata*, pp. 265-266).

³⁷ M. WEBER, *L’«oggettività» conoscitiva*, pp. 173-174.

e il suo specifico significato culturale per il presente; di spiegare, cioè, le condizioni di possibilità che lo hanno fatto nascere e l'insieme delle connessioni causali concrete che lo hanno fatto diventare così com'è differenziandolo da come avrebbe potuto essere o da come sarebbe potuto diventare³⁸.

4. La concezione del potere/sapere

L'approccio storico-genealogico, rinunciando a un unico principio di spiegazione ma non all'analisi causale dei fenomeni storici, rinvia costitutivamente al potere e al conflitto – nella forma della weberiana «relazione teoretica al valore»³⁹ e del connesso politeismo. Un quarto ambito di affinità tra i due autori riguarda appunto la riflessione sul potere⁴⁰. Si può dire in prima battuta che i due autori condividono un'«analisi non economica», non giuridica e non sostanzialistica dei rapporti di potere⁴¹, che utilizzando lo «schema della lotta» come «principio di analisi e di intelligibilità del potere politico»⁴² li allontana sia dal liberalismo di matrice contrattualistica sia da un certo economicismo di matrice marxista. Il potere, infatti, investe l'intero corpo sociale innervando tutte le relazioni che si stabiliscono al suo interno. Esso non è un «diritto» che possa esser ceduto da un soggetto a un altro soggetto in cambio di protezione né una merce che possa essere scambiata né «ha come sola funzione di

³⁸ Foucault scrive che «la critica analizza i processi di rarefazione, non solo, ma quelli, inoltre, di raggruppamento e di unificazione dei discorsi; la genealogia studia la loro formazione dispersa, discontinua e regolare insieme» (M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso e altri interventi* (1971 e 1994), Torino, Einaudi, 2004, p. 33).

³⁹ M. WEBER, *Roscher e Knies e i problemi logici dell'economia politica*, p. 75 (nota). Cfr. anche, *Ivi*, pp. 88 («relazione di valore teorica») e 118 (nota) («“relazione” puramente teoretica ai valori»).

⁴⁰ Per la distinzione cruciale in Weber tra potere (*Macht*) e dominio (*Herrschaft*), rinvio a F. FERRARESI, *Potere e soggettivazione in Max Weber e Michel Foucault*, in M.L. LANZILLO – R. LAUDANI (eds), *Figure del potere. Saggi in onore di Carlo Galli*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 73-90. Si veda anche il saggio di A. ANTER, *Power and Rulership in Max Weber. Context and Effect of a Conceptual Pair*, in questo numero della rivista.

⁴¹ Per spiegare in che cosa consista la propria sociologia comprendente, Weber ricorre alla differenza esistente tra la considerazione giuridica dello Stato, incentrata sulla nozione di «personalità giuridica», e quella sociologica, che riconduce lo Stato all'agire degli individui: «Per la considerazione sociologica [...] dietro la parola “Stato” [...] sta soltanto un corso di azioni umane di specie particolare» (M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, p. 509). Nello stesso senso, in una lettera del 29 dicembre 1913 a Hermann Kantorowicz, egli definisce la sociologia comprendente «il tentativo di mettere da parte ogni elemento “organicistico”, stammleriano, sovraempirico, “valido” (= normativamente valido) e di concepire la “dottrina sociologica dello Stato” come dottrina di un agire umano tipico, puramente empirico» (citato in E. HANKE, *Introduzione*, in M. WEBER, *Economia e società. Dominio* (2005), a cura di E. Hanke (in collaborazione con Tk. Kroll), ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2012, p. CXVI e nota). Si veda anche M. WEBER, *Economia e società. Diritto* (2010), a cura di W. Gephart e S. Hermes, ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2016, p. 17 («distinzione tra prospettiva dottrinale e sociologica» nella considerazione del diritto) e M. WEBER, *Teoria delle categorie sociologiche*, § 3.2, p. 24 («uno “Stato” [...] cessa di “esistere” sociologicamente appena sia scomparsa la possibilità che si svolgano determinate forme di agire sociale orientato in base al senso»).

⁴² Cfr. M. FOUCAULT, *“Bisogna difendere la società”*, corso del 7 gennaio 1976, p. 22 e corso del 14 gennaio 1976, p. 28. e M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, pp. 81 ss. A partire dal 1978, l'analisi foucaultiana dei rapporti di potere assumerà sempre più il 'governo' come modello, allontanandosi anche dal paradigma «bellico»: «La relazione specifica del potere non dovrebbe dunque essere cercata dal lato della violenza o della lotta, né dal lato del legame volontario [...], ma piuttosto nell'area di quel singolare modo di azione, né bellico né giuridico, che è il governo» (M. FOUCAULT, *Il soggetto e il potere*, p. 249).



riprodurre i rapporti di produzione. Le maglie della dominazione ed i circuiti dello sfruttamento interferiscono, s'incrociano e si sostengono, ma non coincidono»⁴³. Il che non significa che tra economia e potere non vi siano connessioni strutturali⁴⁴, interazioni reciproche, parallelismi: al contrario, tutta la riflessione weberiana ruota intorno al tema delle relazioni tra l'economia, le forze e gli ordinamenti sociali; tra il mercato, le classi e lo Stato, a tal punto da fargli dire che «l'esistenza del "dominio" gioca un ruolo decisivo proprio tra le formazioni sociali del passato e del presente economicamente più rilevanti: da un lato nella signoria fondiaria, dall'altro nella grande impresa capitalistica»⁴⁵. Queste relazioni, però, non si danno né si spiegano secondo l'isomorfismo contrattuale di matrice liberale né secondo la subordinazione funzionale o sovrastrutturale dello Stato in senso marxista. Ogni relazione sociale, infatti, è anche un rapporto di potere nella misura in cui in essa vi possono essere tanto la volontà d'imposizione da parte di qualcuno quanto la «resistenza» o l'«opposizione» da parte di altri («lotta»)»⁴⁶. Entrambi gli autori, quindi, prendono le distanze dal modello giuridico della sovranità statale – e dalla connessa separazione di «società civile» e Stato –, poiché fondano l'analisi del potere su quella «strategica» dei rapporti storico-sociali di «assoggettamento» e di «dominazione» e sulla «fluidità» dei passaggi dai rapporti di forza alle relazioni di potere agli stati di dominio alla disciplina, che attraverso diverse forme di coercizione fisica e psichica produce nei «soggetti» diverse gradazioni di «docilità» (*Fügsamkeit*). Anche per Weber, quindi, si tratta di studiare non il «che cosa» dello Stato ma il «come del potere» all'interno dei gruppi e delle istituzioni sociali fino alla

⁴³ M. FOUCAULT, *Domande a Michel Foucault sulla geografia* (1976), in M. FOUCAULT, *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, a cura di M. Bertani, Torino, Einaudi, 2001, pp. 157-169, p. 164. Weber, a propria volta, scrive che «il potere "economicamente determinato" [...] non coincide col "potere" in generale. Piuttosto la nascita di un potere economico, viceversa, può essere conseguenza del potere presente per altre ragioni» (M. WEBER, *Economia e società. Comunità* (2001), a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con M. Meyer), ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2005, p. 255).

⁴⁴ Weber scrive che la stessa definizione di economia presuppone la forza e il potere: «In senso proprio "economia" è solo l'esercizio *pacifico* del potere di disporre [*Verfügungsgewalt*] di certe prestazioni [...] un esempio del carattere del potere di disporre è il disporre della propria forza-lavoro, che non è ovvio», e conclude precisando che «dietro ogni economia vi è, e in base all'esperienza storica vi deve essere, l'applicazione di una coercizione» (M. WEBER, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società* (1923), Roma, Donzelli, 1993, pp. 3-4). Sul punto si veda M. BASSO, *Max Weber. Economia e politica fra tradizione e modernità*, Macerata, Eum, 2013, pp. 39 ss.

⁴⁵ M. WEBER, *Dominio*, p. 16.

⁴⁶ «Una relazione sociale deve essere definita *lotta* quando l'agire è orientato in base al proposito di affermare il proprio volere contro la resistenza di un altro o di altri individui» (M. WEBER, *Teoria delle categorie sociologiche*, § 8, p. 35). In altro contesto Weber scrive che «la lotta penetra [...] potenzialmente tutti i tipi di agire in comunità [...] Non c'è nessuna comunità d'intesa, incluse quelle legate dal più sconfinato sentimento di dedizione, come una relazione erotica o caritativa, che non possa racchiudere in sé, nonostante quel sentimento, la più irraguardosa violenza verso l'altro» (M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, p. 530). Sul punto si veda G. HÜBINGER, *Politische Wissenschaft um 1900 und Max Webers soziologischer Grundbegriff des "Kampfes"*, in E. HANKE – W.J. MOMMSEN (eds), *Max Webers Herrschaftssoziologie*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2001, pp. 101-120.

sovranità statale⁴⁷: come si esercita e funziona, la sua «meccanica» e le sue tecnologie, la sua «economia» e la sua razionalità, i suoi «apparati amministrativi», le lotte interne per la «direzione», le sue stratificazioni e le sue graduali integrazioni, le interconnessioni tra le sue diverse forme, che si dispiegano nel campo delimitato dai rapporti sociali di dominazione e dalla loro progressiva totalizzazione – che per Weber presuppone sempre l'«espropriazione» dei consociati dai mezzi di amministrazione e dei lavoratori da quelli di produzione – sia ad opera dello Stato con il suo ordinamento giuridico e i suoi apparati coercitivi sia ad opera dell'impresa capitalistica operante sul mercato⁴⁸. Non vi sono proprietà “essenziali” dello Stato messe in luce dalla teoria, da cui possano esser “dedotte” le pratiche di governo che contraddistinguono le società moderne, ma semmai vi è la statizzazione moderna delle pratiche di governo da cui può essere “astratta” una forma storicamente determinata della statualità. Insomma, anche per Weber il «dominio» non è solo quello politico-statale⁴⁹ né lo Stato è il *primum* che spiega tutto, ma al contrario è ciò che deve essere innanzitutto spiegato come risultato moderno di un processo storico di monopolizzazione e integrazione di differenti «operatori di dominazione»⁵⁰.

Il potere, in definitiva, non è fondato metafisicamente – non esiste un fondamento ontologico dello Stato ma semmai un'ontologia storico-sociale della statualità – né subordinato strutturalmente alla «monotona, ininterrotta e onnipresente genealogia del capitale»⁵¹, ma assume storicamente strutture e forme diverse a partire dalle lotte e dai rapporti di forza – fra individui gruppi ceti classi – che ne costituiscono le condizioni determinate di emergenza e anche di possibile contestazione. Il rapporto di potere è sempre il risultato

⁴⁷ Weber scrive che «la *struttura* di un dominio deriva il suo carattere sociologico, in primo luogo, dalle caratteristiche generali della relazione del o dei signori con l'apparato e di entrambi nei confronti dei dominati, e poi dai suoi specifici principi di “organizzazione”, ossia della distribuzione delle potestà di comando» (M. WEBER, *Dominio*, p. 35). Si veda anche *Ivi*, p. 513: «La precedente analisi delle potestà quotidiane del dominio burocratico, patriarcale e feudale ha spiegato soltanto *come funzionino* tali potestà» (corsivo nostro).

⁴⁸ Weber commenta: «Che la misura massima di razionalità *formale* del *calcolo del capitale* sia possibile soltanto sottoponendo i lavoratori al dominio [*Herrschaft*] degli imprenditori, è un ulteriore aspetto *materialmente* irrazionale dell'ordinamento economico. Infine, con il lavoro libero e con l'appropriazione completa dei mezzi di produzione si consegue il massimo grado di *disciplina*» (M. WEBER, *Teoria delle categorie sociologiche*, § 22, p. 135, traduzione modificata). E ribadisce: «Il calcolo del capitale *rigorosamente* condotto è inoltre legato socialmente alla “disciplina di impresa” e all'appropriazione dei mezzi materiali di produzione, vale a dire alla presenza di un rapporto di *dominio* [*Herrschaftsverhältnis*]» (*Ivi*, II, §13, p. 104).

⁴⁹ Weber parla esplicitamente di «forme strutturali del dominio sociale» e considera il dominio un «fenomeno centrale di tutto il sociale» (M. WEBER, *Comunità*, p. 276).

⁵⁰ M. FOUCAULT, «*Bisogna difendere la società*», corso del 21 gennaio 1976, pp. 44 ss. Weber annota che «l'agire comunitario violento è ovviamente in sé qualcosa di assolutamente originario: dalla comunità domestica fino al partito, da sempre ogni comunità ha fatto uso della violenza fisica dove doveva o poteva, per difendere gli interessi dei partecipanti. Prodotto dello sviluppo è solo la monopolizzazione della violenza legittima da parte dell'associazione politica territoriale e la sua socializzazione razionale in un ordinamento istituzionale» (M. WEBER, *Comunità*, pp. 194-195).

⁵¹ P. PASQUINO, *Theatrum politicum: The Genealogy of Capital – Police and State of Prosperity*, in G. BURCHELL – C. GORDON – P. MILLER (eds), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality with two Lectures by and an Interview with Michel Foucault*, Chicago, University of Chicago Press, 1991, pp. 105-118, p. 107.



contingente e potenzialmente instabile della specifica lotta per la «potenza» da cui è sorto, è la prima stabilizzazione dei rapporti di forza. D'altra parte, i rapporti di potere che attraversano il campo sociale sotto forma di lotte e conflitti sono storicamente sottoposti a processi di parziale istituzionalizzazione, integrazione, oggettivazione e disciplinamento che si appoggiano sul sapere. Il primo «effetto di verità» del potere – coincidente con la produzione di uno specifico «soggetto» – è rappresentato dalla «*pretesa di legittimità*» con cui il «dominio», in quanto rapporto gerarchico e «autoritario» tra chi comanda e chi obbedisce, si sdoppia articolandosi strutturalmente al «riconoscimento» *interiore* della sua validità da parte dei «soggetti» – la «credenza», la «dedizione» e la «fede» che presuppongono già in linea di principio la distinzione tra la dominazione personale effettiva – il confuso e opaco «vissuto» dell'esperienza sociale e naturale dell'assoggettamento – e la norma oggettiva che la legittima⁵². Con il riconoscimento del bisogno di avere anche il «diritto» (legittimità) a una potestà di comando posseduta già di fatto – riconoscimento che presuppone in ogni caso la libera volontà e l'attività del soggetto che obbedisce, essendo il riconoscimento comunque una «possibilità» – viene progressivamente meno ogni forma di resistenza da parte dei «soggetti», dal momento che la «sublimazione» intenzionale – rispetto al valore e alla norma – dell'abitudine o del costume o dell'interesse all'obbedienza in una credenza interiore che poggia su una «rappresentazione di validità» rafforza, razionalizza e oggettiva l'obbedienza stessa sotto forma di obbedienza volontaria e di dovere formale d'obbedienza, fino alla disciplina come «possibilità di trovare, in virtù di una disposizione acquisita, un'obbedienza pronta, automatica e schematica ad un certo comando da parte di una pluralità di uomini»⁵³.

In secondo luogo, il sapere penetra in ogni tecnica e dispositivo di sapere/potere che contraddistingue le società disciplinari, diventando così pratica e razionalità di governo di singolarità specifiche all'interno di spazi e di istituzioni sociali ed economiche particolari – dall'esercito alla fabbrica, dalla scuola alla prigione⁵⁴. In terzo luogo, esso si formalizza e si tecnicizza nel diritto

⁵² M. WEBER, *Teoria delle categorie sociologiche*, §§ 6 e 7, pp. 31 ss. Weber scrive che «dove inoltre sorge una potestà specificamente definita nelle sue funzioni, ossia diversa dalla potestà intradomestica illimitata, vale a dire un «*imperium*», sembra concepita, in linea di principio, la differenza tra il comando «legittimo» e la norma che lo «legittima». Infatti, la tradizione consacrata oppure la qualifica carismatica concreta producono o la legittimità materiale oppure quella personale dei singoli comandi, e quindi i limiti della loro «legittimazione» (*Berechtigung*). Ma in tale concezione le due cose restano inseparate: l'imperio viene considerato una «qualità» giuridica concreta del suo titolare, non una «competenza» oggettiva. Anche il comando legittimo, la pretesa legittima e la norma che legittima entrambi non si distinguono in maniera nitida» (M. WEBER, *Diritto*, pp. 196-197).

⁵³ M. WEBER, *Teoria delle categorie sociologiche*, § 16, p. 52.

⁵⁴ Si noti che ciò che distingue il concetto di dominio da quello di disciplina è proprio la presenza di una pluralità di uomini che obbediscono e l'assenza di resistenza: «Il concetto di «disciplina» comprende la «consuetudine» all'obbedienza priva di critica e di resistenza *da parte delle masse*» (*ibidem*).

razionale tipicamente moderno-occidentale, che con la sua «calcolabilità» diventa funzionale allo sviluppo del moderno capitalismo d'impresa e alla spersonalizzazione e oggettivazione dei legami sociali indotta dal «dominio universale della socializzazione *di mercato*»⁵⁵. Infine, il sapere si oggettiva nelle pratiche burocratiche dell'amministrazione pubblica dello Stato e di quella privata dell'impresa capitalistica – «l'*amministrazione* non è un concetto esclusivo del diritto pubblico» – e nel concreto operare di «funzionari» e tecnici che dominano in virtù del loro «sapere specialistico»⁵⁶. Non solo, infatti, «ogni dominio funziona come amministrazione» – ossia anche come “governo” intendendo per governo uno degli «elementi» costitutivi dell'amministrazione indirizzato alla «realizzazione di altri fini [rispetto al diritto oggettivo valido], di specie materiale: politici, etici, utilitaristici o di qualsivoglia carattere»⁵⁷ – ma l'amministrazione burocratica è anche la tipica forma di dominio tramite sapere. Insomma, non si può comandare, obbedire, governare, amministrare e produrre senza il sapere, senza produzione di verità e di soggettività: di chi comanda e di chi obbedisce, di chi governa e di chi è governato.

5. Il soggetto e la sua condotta

Sia l'esercizio del sapere sia l'esercizio del potere, infine, ma lo stesso vale evidentemente anche per l'agire economico, nella misura in cui si presentano come terreno di affermazione di processi di soggettivazione/assoggettamento legati a specifici motivi spirituali costanti – i concetti di *dovere professionale* e di *dedizione a una causa oggettiva* come forme ascetiche intramondane della «cura di sé» –, influiscono – ancorati a determinati presupposti etico-religiosi e alle connesse rappresentazioni del mondo – sulla «condotta di vita» (*Lebensführung*) degli individui, assumendo lo spessore di potenze etico-normative⁵⁸. Da questo punto di vista, il terzo asse della riflessione weberiana – il soggetto e la sua condotta – studia la genealogia dei processi di costituzione del soggetto occidentale come soggetto etico della propria condotta, visto nel suo triplice aspetto “tipico” di soggetto economico, politico e di conoscenza. Queste figure incarnano – nel lessico foucaultiano – tre fondamentali «problematizzazioni etiche» della condotta individuale, ciascuna delle quali con la rispettiva

⁵⁵ M. WEBER, *Diritto*, p. 51.

⁵⁶ M. WEBER, *Diritto*, p. 92 e M. WEBER, *Dominio*, pp. 111, 119 e 124. Si veda anche, *Ivi*, p. 184 («il fondamento oggettivo del potere burocratico è la sua indispensabilità tecnica, basata sulla conoscenza specialistica»).

⁵⁷ M. WEBER, *Diritto*, pp. 92-93.

⁵⁸ Weber è molto chiaro nell'affermare che ciò che gli interessa indagare è un «aspetto della questione [che] è finora quello di gran lunga meno considerato», vale a dire «gli effetti che l'assimilazione *soggettiva* della religione ascetica da parte del *singolo* era atta a produrre sulla condotta della vita» (M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* [1904-05], in M. WEBER, *Sociologia della religione*, vol. 1: *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2002, pp. 19-188, pp. 148-149).



«sostanza etica» (il lavoro, l'esercizio del potere e la conoscenza) e con il proprio «modo di assoggettamento»⁵⁹ (dovere professionale, dedizione a una causa e responsabilità per le proprie scelte, specialismo e onestà intellettuale). Con la prima di esse, Weber descrive le «tecniche di sé» con cui l'individuo borghese si assoggetta – si obbliga – al proprio «interesse» assunto come dovere oggettivo e come scopo autonomo a partire dalle pratiche di soggettivazione professionale nate sul terreno della “città” occidentale e dalle pratiche ascetiche adottate per ottenere la «prova» mondana della propria salvezza nella “setta” puritana; con la seconda, descrive le pratiche attraverso le quali il «politico di professione» si esercita nella lotta politica sottomettendosi con dedizione appassionata a una «causa» e alla «responsabilità» nei suoi confronti e mettendo in opera la «distanza rispetto a se stessi», ossia esercitando innanzitutto un'arte del governo di sé rispetto alla propria «vanità», la «nemica mortale di ogni dedizione a una causa e di ogni distanza»⁶⁰; con la terza, descrive le pratiche con cui l'intellettuale di professione si assoggetta al «dovere di promuovere la chiarezza e il senso di responsabilità» nei confronti del proprio e dell'altrui agire, esercitandosi nell'arte coraggiosa di dire il vero – l'«onestà intellettuale» come forma moderna di *parresia* – e mostrandosi anche disposto a «cambiare la sua vita» per realizzare «l'armonia [...] tra il *logos* e il *bios*»⁶¹. In tutti e tre i casi si tratta di modi di soggettivazione che implicano la costituzione del soggetto a partire dalla sua sottomissione a un insieme di regole, che ha come conseguenza l'esercizio da parte dell'individuo di una specifica forma di ascetismo come regola della volontà, con il fine di determinare un distinto modo d'essere e una corrispondente condotta di vita⁶². Il soggetto, infatti, istituisce una relazione etico-ascetica con se stesso mediata dalla padronanza di sé – che

⁵⁹ M. FOUCAULT, *L'uso dei piaceri*, pp. 18 («problematizzazioni etiche») e 31 ss. («sostanza etica» e «modo di assoggettamento»). Si veda anche M. FOUCAULT, *Sulla genealogia dell'etica*, pp. 266-268 (dove vengono distinti i quattro aspetti dell'etica: «sostanza etica», «modo di assoggettamento», «pratica di sé o ascetismo» e «teleologia»).

⁶⁰ M. WEBER, *La politica come professione* (1919), in M. WEBER, *La scienza come professione. La politica come professione*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 41-114, p. 95.

⁶¹ M. FOUCAULT, *Discorso e verità nella Grecia antica* (1983), Roma, Donzelli, 1996, pp. 70 e 78 («lo stile di vita di una persona è la pietra di paragone del suo rapporto con la verità»). Si veda anche il riferimento attualizzante alla *parresia* in M. FOUCAULT, *Un'estetica dell'esistenza* (1984), in M. Foucault, *Biopolitica e liberalismo*, pp. 205-213, p. 212.

⁶² Si veda R. AXTMANN, *State Formation and the Disciplined Individual in Weber's Historical Sociology*, in R. SCHROEDER (ed), *Max Weber, Democracy and Modernization*, London-New York, Macmillan Press - St. Martin's Press, 1998, pp. 32-46. Foucault scrive che «non c'è singola azione morale che non si riferisca all'unità di una condotta morale; non c'è condotta morale che non richieda la costituzione di sé come soggetto morale; e non c'è costituzione del soggetto morale senza dei “modi di soggettivazione” e senza una “ascetica” o delle “pratiche di sé” che li sostengano» (M. FOUCAULT, *L'uso dei piaceri*, p. 33). A proposito della pratica di autoformazione del soggetto, egli dichiara: «È quella che potrebbe essere definita una pratica ascetica, dando all'ascetismo un senso molto generale, cioè, non il senso di una morale della rinuncia, ma quello di un esercizio di sé su di sé, attraverso cui si cerca di elaborare sé stessi, di trasformarsi e di accedere a un certo modo di essere. Assumo quindi l'ascetismo in un senso più generale rispetto a quello che gli attribuisce, per esempio, Max Weber, ma, comunque, la prospettiva è un po' la stessa» (M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica di libertà*, p. 274).

presuppone la conoscenza di sé, un certo rapporto tra soggettività e verità, l'oggettivazione delle regole e dei principi di comportamento – dall'auto-trascendimento, dall'auto-limitazione e dalla presa di distanza da sé come individuo *immediato* di bisogni e d'interessi (attraverso l'assunzione del dovere professionale come regola generale di condotta), come individuo mosso dall'«aspirazione al potere» (attraverso la finalizzazione dell'esercizio del potere al servizio di una causa oggettiva) e come individuo mosso dal desiderio di conoscenza (attraverso l'autolimitazione della specializzazione rigorosa e la sublimazione ascetica dell'impossibilità che la conoscenza "infinita" possa fornire un «senso» a un'esistenza finita), attraverso una formazione di sé che mette capo a una stilizzazione dell'esistenza fondata su forme specifiche di dedizione oggettiva e sul *pathos* della distanza anche e soprattutto verso se stessi – che in Weber è debitrice più di Goethe e di Nietzsche che degli stoici:

In ogni lavoro *professionale* [...] l'*oggetto* in quanto tale reclama il proprio diritto, e dev'essere affrontato in base alle sue leggi [...] colui che vi si dedica deve limitarsi a esso, ed escludere ciò che non appartiene rigorosamente al suo *oggetto*, ma soprattutto il proprio amore e il proprio odio⁶³.

L'intento weberiano – diverso per questo aspetto da quello di Foucault – è mettere in luce come il lavoro su di sé e il rapporto del soggetto con se stesso – il contrario della «rinuncia a sé» del cristianesimo – siano le condizioni che permettono l'articolarsi della dimensione morale e "spirituale" della soggettività con quella tecnico-razionale della sua oggettivazione, la "selezione" del soggetto più "adatto" al sistema delle condizioni oggettive della sua sopravvivenza. L'esercizio ascetico nel rapporto con sé, infatti, può fungere da veicolo di soggettivazione – di *metanoia* interiore – e quindi anche di "resistenza" – con tratti individualistico-aristocratici di matrice nietzschiana in Weber – rispetto alla presa uniformante degli apparati disciplinari e di controllo delle società moderne. All'interno delle stesse sfere oggettivate dell'agire sociale – economia, politica, arte, scienza, erotica – è possibile operare un contro-investimento etico che, prendendo le mosse dalla trasformazione dei soggetti assoggettati in soggetti attivi, crei spazi di soggettivazione ascetico-professionale, introducendo così lo spirito nella forma, la soggettività nella macchina, contro ogni forma di corrivo umanismo o di distopia tecnocratica⁶⁴. In questo senso, le forme di

⁶³ M. WEBER, *Il senso della «avalutatività» delle scienze sociologiche ed economiche* (1916), in M. WEBER, *Saggi sul metodo*, pp. 541-598: 549. Foucault usa l'espressione «se déprendre de soi-même» per indicare lo "staccarsi" e il prendere le distanze da sé o dal proprio tempo come esercizio di libertà e critica nei confronti della propria "identità", personale e storica (M. FOUCAULT, *Usage des plaisirs et techniques de soi* (1983), in M. FOUCAULT, *Dits et écrits* (1994), 2 voll., Paris, Gallimard, 2017², vol. 2: 1976-1988, n. 338, pp. 1358-1380: 1362 e M. FOUCAULT, *Sui modi di descrivere la storia* (1967), in M. FOUCAULT, *Follia e discorso. Archivio Foucault*, vol. 1: *Interventi, colloqui, interviste 1961-1970* (1994), a cura di J. Revel, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. 153-169: 167, d'ora in avanti citato *AF I*).

⁶⁴ Lo stesso Foucault, del resto, dichiara che «lo sforzo compiuto attualmente dalle persone della nostra generazione non è rivendicare l'uomo *contro* il sapere e *contro* la tecnica, ma è proprio quello di dimostrare che il nostro pensiero, la nostra vita, il nostro modo di essere, persino il nostro modo



soggettivazione ascetica sono le «pieghe»⁶⁵ della «razionalizzazione» come orizzonte storico della modernità, che certificano sia l'impossibilità di una totalizzazione dialettica della ragione stessa – tanto nella forma della prassi quanto in quella del sapere assoluto – sia anche la possibilità di pensare l'esteriorità irriducibile – non trascendentale ma storica e legata sempre a un'esperienza reale – della soggettività rispetto alle forme in cui si produce la sua oggettivazione, che diventa la condizione per un'autonoma costituzione di sé⁶⁶. La modernità borghese-occidentale, infatti, è per Weber un movimento storico-culturale e politico-sociale di oggettivazione, spersonalizzazione e separazione che investe ogni ambito dell'agire e che lungi dal rappresentare la fine del "soggetto" o della "libertà" ne costituisce al contrario la condizione di possibilità della produzione di molteplici figure, dal soggetto contrattuale al soggetto di diritto, dal soggetto imprenditore al lavoratore "libero", dal funzionario sottoposto al «dovere d'ufficio» al capo politico sottoposto all'etica della responsabilità e al «pragma-potenza» della storia politica, fino allo «specialista» della conoscenza che rinunciando all'universalità faustiana «si pone *puramente* al servizio di una causa»⁶⁷.

Il problema centrale di Weber, in definitiva, è come possano costituirsi "personalità" etiche all'interno degli ordinamenti oggettivi, non attraverso lotte di emancipazione delle soggettività oppresse o pratiche di rifiuto dell'esser governati, ma attraverso pratiche di sublimazione ascetica dell'assoggettamento stesso in sistemi di credenze, modi di vita ed esperienze morali, ossia facendo dell'*oggetto* una "vocazione" per il soggetto, un modo della sua soggettivazione e del suo divenir cosciente di sé stesso. Il che non esclude, però, che anche per Weber vi possano essere personalità che rifiutano consapevolmente ogni compromesso con gli ordinamenti mondani adottando un'etica dei principi assoluta, come avviene nel caso del pacifista radicale che traendo tutte le conseguenze ultime dal suo atteggiamento sceglie una vita nobile di testimonianza morale condannandosi però alla fuga mistica dal mondo e alla diserzione dalla

di essere più quotidiano, appartengono alla medesima organizzazione sistematica e quindi dipendono dalle *stesse* categorie del mondo scientifico e tecnico» (M. FOUCAULT, *Intervista con Madeleine Chapsal* (1966), in *AF I*, pp. 117-122, p. 122).

⁶⁵ Si veda G. DELEUZE, *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault (1985-1986) / 3*, Verona, ombre corte, 2020. A proposito dell'ascetismo come «meccanismo di rovesciamento» del potere pastorale e come «obbedienza esasperata e rovesciata», Foucault scrive che «l'ascetismo è segnato da un eccesso, da un troppo che lo rende inaccessibile a un potere esterno» (M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione*, lezione del 1° marzo 1978, p. 156).

⁶⁶ Foucault stesso afferma che «quello a cui mi riferisco io è la razionalizzazione della gestione dell'individuo. Lo scopo del mio lavoro non è una storia delle istituzioni o una storia delle idee, ma la storia del tipo di razionalità operante all'interno delle istituzioni e del comportamento delle persone. La razionalità è ciò che programma ed orienta l'insieme della condotta umana» (M. FOUCAULT, *Studiare la ragion di Stato* (1979), in M. FOUCAULT, *Biopolitica e liberalismo*, pp. 147-156, p. 151).

⁶⁷ M. WEBER, *La scienza come professione* (1917), in M. WEBER, *La scienza come professione. La politica come professione*, pp. 1-40, p. 14.

responsabilità di fronte alla storia⁶⁸. Ciò che distingue Weber da Foucault – che auspica la promozione di «nuove forme di soggettività attraverso il rifiuto di quel tipo di individualità che ci è stato imposto per così tanti secoli»⁶⁹ – è il tratto marcatamente aristocratico, individualistico⁷⁰ e disincantato della sua proposta, che gli fa dire che «soltanto chi è sicuro di non cedere anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, soltanto chi è sicuro di poter dire di fronte a tutto questo: “Non importa, andiamo avanti”, soltanto quest’uomo ha la “vocazione” per la politica»⁷¹.

Più in generale, la riflessione weberiana su economia e religione – ma anche sulle relazioni tra professione/vocazione, potere e sapere – è orientata a mettere in evidenza, incentrata com’è sul principio di «*eteronomia causale dell’economia umana*»⁷², i rapporti reciproci di condizionamento e rafforzamento, le «prese tattiche» e le strategie, i capovolgimenti e le conseguenze impreviste che «queste due grandi categorie di autoanalisi delle società occidentali»⁷³ hanno avuto per il formarsi di una nuova «esperienza» storica della soggettività. È orientata, soprattutto, ad analizzare i processi di trasformazione della verità religiosa e dei codici morali – il dogma teologico e l’esame di sé dell’individuo – in *ethos* pratico e in forme di normatività che contribuiscono al governo degli individui nell’età di affermazione del capitalismo, vale a dire a studiare genealogicamente le condizioni storico-sociali che hanno fatto sì che i «giochi di verità» elaborati sul terreno della religione di redenzione – e della sua specifica “economia” della salvezza – potessero essere prelevati e trapiantati nel campo dell’agire economico svolgendo una funzione «*ethopoietica*» sull’individuo borghese; studiare, cioè, a quali condizioni i contenuti della coscienza religiosa hanno influenzato la «condotta di vita» degli individui agendo sulle

⁶⁸ Cfr. M. WEBER, *Tra due leggi* (1916), in M. WEBER, *Scritti politici*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 37-42, p. 41-42.

⁶⁹ M. FOUCAULT, *Il soggetto e il potere*, p. 244.

⁷⁰ Il concetto di “individuo/personalità” qui sottinteso è il risultato di un processo di “sublimazione” del rapporto con sé; è l’effetto di una «cultura di sé» che produce uno specifico movimento di soggettivazione, e non un’essenza originaria o naturale. L’individualismo weberiano va quindi inteso, con le parole di Foucault, come «intensità dei rapporti con sé, cioè delle forme nelle quali si è chiamati ad assumere sé stessi come oggetto di conoscenza e campo d’azione, allo scopo di trasformarsi, di correggersi, purificarsi, edificare la propria salvezza» (M. FOUCAULT, *La cura di sé. Storia della sessualità 3* (1984), Milano, Feltrinelli, 1995, pp. 46 e 47).

⁷¹ M. WEBER, *La politica come professione*, p. 113. Diverso è l’atteggiamento di Foucault, che riconosce nella resistenza e nella sollevazione di «chiunque» contro il potere una pratica «irriducibile» e autogiustificata di libertà e di formazione della soggettività: «Ci si solleva, questo è un fatto; è in questo modo che la soggettività (non quella dei grandi uomini, ma quella di chiunque) si introduce nella storia e le trasmette il suo soffio vitale. Un delinquente rischia la propria vita contro dei castighi abusivi; un folle non ne può più di essere rinchiuso e avvilito; un popolo rifiuta il regime che l’opprime» (M. FOUCAULT, *Sollevarsi è inutile?* (1979), in *AF 3*, pp. 132-136, p. 135).

⁷² M. WEBER, *Roscher e Knies e i problemi logici dell’economia politica*, p. 32.

⁷³ M. FOUCAULT, *Soggettività e verità. Corso al Collège de France (1980-1981)* (2014), a cura di F. Gros, Milano, Feltrinelli, 2017, lezione del 14 gennaio 1981, p. 53.



loro rappresentazioni del mondo, sui processi di soggettivazione, sull'ermeneutica e sulle tecniche del sé del soggetto ascetico⁷⁴.

Sia in Weber che in Foucault vi è un progressivo maturare di interesse per la questione del soggetto – il «tipo umano» e la «qualità degli uomini», in termini weberiani⁷⁵. Li accomuna inoltre l'impegno a «diagnosticare le condizioni della nostra esistenza»⁷⁶, ossia a «costruire una storia di ciò che abbiamo fatto e, al tempo stesso, una diagnosi di ciò che siamo»; a praticare, in altri termini, un tipo di *filosofia critica* che non indagli le condizioni di possibilità della conoscenza ma «le condizioni e le indefinite possibilità per trasformare il soggetto, per trasformare noi stessi»⁷⁷. È questa ridefinizione della critica come *atteggiamento*, all'insegna del nesso di verità, potere e soggetto a chiarire la posta in gioco etico-politica della riflessione weberiana e foucaultiana: come costruire modi d'essere, regole di condotta e forme di vita che permettano agli individui non solo di «adattarsi» alle tecniche di un governo che si esercita attraverso il sapere, ma anche di diventarne lucidamente consapevoli (Weber) o di resistervi attivamente (Foucault) attraverso «pratiche di libertà» e una lotta per la verità in cui si afferma la responsabilità etica nei confronti di sé e del proprio presente.

⁷⁴ M. FOUCAULT, *La scrittura di sé* (1983), in *AF 3*, pp. 202-216, p. 204.

⁷⁵ Si veda M. WEBER, *Il senso della «avalutatività»*, p. 574: «Ogni ordinamento, quale che sia, delle relazioni sociali deve in ultima analisi, [se si vuole *valutarlo*,] essere sempre esaminato in riferimento al *tipo umano* a cui esso, attraverso una selezione (di motivi) esterna o interna, offre le migliori possibilità per diventare predominante». Anche in *La politica come professione* si chiede, a proposito delle qualità dell'autentico capo politico: «Che tipo di uomo deve essere colui al quale è consentito di mettere le mani negli ingranaggi della storia?» (M. WEBER, *La politica come professione*, p. 94).

⁷⁶ M. FOUCAULT, *La filosofia strutturalista permette di diagnosticare che cos'è "oggi"* (1967), in *AF I*, pp. 147-152, p. 150.

⁷⁷ M. FOUCAULT, *Soggettività e verità* (1980), in M. FOUCAULT, *Sull'origine dell'ermeneutica del sé. Due conferenze al Dartmouth College*, Napoli, Cronopio, 2015, pp. 29-60, p. 38. Sulla «diagnosi del presente» come compito della filosofia si veda anche M. FOUCAULT, *Foucault risponde a Sartre* (1968), in *AF I*, pp. 191-197, p. 193-194.